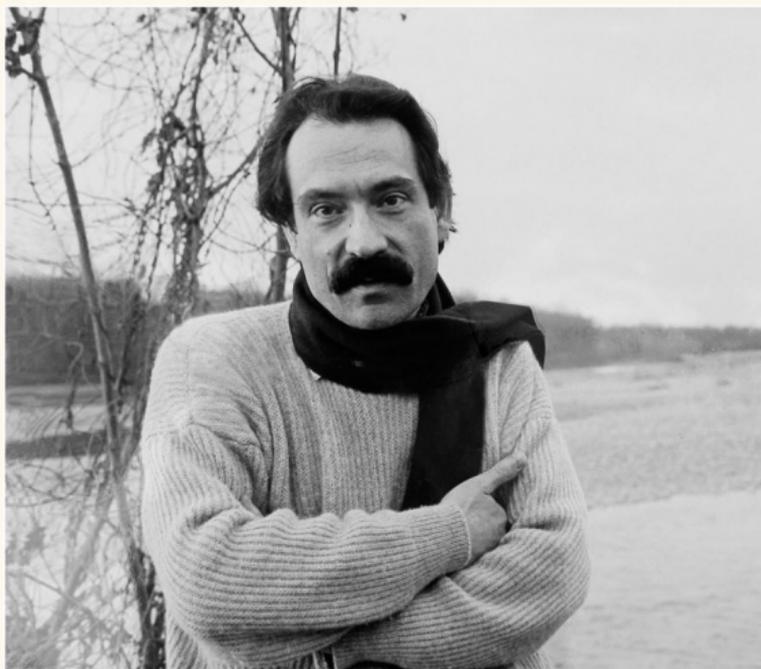


MICROPROVINCIA

Rivista di cultura diretta da FRANCO ESPOSITO



La parola e le storie in Sebastiano Vassalli

Omaggio per i settant'anni dello scrittore

Interventi di:

Giorgio Bárberi Squarotti, Luminitza Beiu-Paladi, Pierfranco Bruni,
Roberto Cicala, Franco Cordelli, Carlo Fini, Angelo Gaccione,
Giovanna Ioli, Andrea Kerbaker, Velania La Mendola, Giuseppe Lupo,
Dante Maffia, Federico Mazzocchi, Cristina Nesi, Fulvio Papi,
Ercle Pelizzone, Tiziano Salari, Alberto Sinigaglia,
Veronika Strehlke, Giovanni Tesio, Meriel Tulante

49

NUOVA SERIE

GENNAIO-DICEMBRE 2011



«L'onorevole» e «il giullare di provincia».
*Incontro e scontro letterario
tra Sciascia e Vassalli*

La materia prima con cui si scrive nel Libro non è l'inchiostro ma il tempo stesso della vita; ci sono carte che nessuno può truccare e anche l'imbecillità e l'ignoranza pagano dazio. Io, facitore di stolti libercoli, ho appreso questo [...] ed anche a irridere il Libro e a giocarci – cosa che ora faccio anche male, cioè in maniera troppo tragica: ma in futuro si tratterà veramente di divertimento e di gioia.¹

La vicenda editoriale

Nel 1972 esce *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia in edizione scolastica per la collana Einaudi “Lecture per la scuola media”. La prefazione è di mano dell'autore, ma le note sono affidate a un giovane scrittore e collaboratore della casa editrice, che ha esordito nel 1968 con il romanzo sperimentale *Narcisso*. Sono ancora gli anni in cui lo stesso Sebastiano Vassalli ricorda di essere quasi invisibile agli occhi del presidente dello Struzzo, Giulio Einaudi: «Le rare volte che lo incrociavo nei corridoi di via Biancamano, passavo assolutamente ignorato: Einaudi non mi vedeva neanche».²

La vicenda editoriale della riduzione scolastica del romanzo sciasciano e l'incontro sulla pagina tra l'affermato scrittore e «l'umile giullare di provincia»³ hanno però un cammino più tortuoso di quanto si possa immaginare. È quindi fondamentale seguirne le tappe per poter comprendere la validità di alcune accuse di censura, che saranno lanciate molto dopo l'uscita del libro e in un contesto particolarmente animato, basate anche su un assunto errato, ovvero l'inconsapevolezza di Sciascia su tagli, omissioni e note inopinatamente soppresse.

Tutto ha inizio il 6 aprile 1965, anno della nascita della collana “Lecture per la scuola media”, quando Guido Davico Bonino, nel corso di uno scambio epistolare con l'autore, scrive:

Caro Sciascia,
[...] avrei [...] dovuto parlarti, a nome di Einaudi, della possibilità di inserire un tuo libro nella nuova nascente collezione di “Lecture per la scuola media”, tra quelli che proporremo agli insegnanti per l'anno scolastico 66-67, e che dovranno essere pronti

con notevole anticipo: cioè intorno a gennaio-febbraio, al più tardi, del prossimo anno. Si tratterebbe di vedere insieme quale titolo scegliere, come presentarlo, ecc. [...]. A giudicare dall'entusiasmo con cui buona parte degli insegnanti sembra disposta ad accogliere i primi tre titoli della collana, che usciranno a giorni, questa nostra iniziativa dovrebbe incontrare un'ottima accoglienza: della quale, a maggior ragione, i volumi successivi non potranno che godere, sfruttando la piattaforma di lancio inaugurata dai loro predecessori.⁴

Il progetto non arriva a concretizzarsi però in quell'anno e viene ripreso nel 1967, anno che Vassalli inaugura alle prese con «un periodo di “vuoto” [...]: non di tempo perduto però, ma forse di preparazione (come il personaggio di Gide, potrei forse anch'io dire che “sto prendendo il mio slancio”)»;⁵ slancio che prenderà corpo con la partecipazione al Gruppo 63 e alla neoavanguardia, ovvero la squadra dei «moderni contro gli antichi».⁶

Tornando alla corrispondenza einaudiana tra Sciascia e Davico Bonino si evince che la scelta del titolo, più che essere dettata dall'alto, arriva quasi per plebiscito, perché: «accade che tutta una serie di richieste da insegnanti, non solo del meridione, ci suggeriscano di inserire nelle “Lecture per la scuola media” *Il giorno della civetta*».⁷ Allo scrittore siciliano, nel caso accettasse tale edizione, viene richiesta la disponibilità a scrivere, «come hanno fatto Calvino, Cassola, Levi, Rigoni»,⁸ alcune pagine di prefazione destinate ai ragazzi e a occuparsi dell'apparato di note «che sono indispensabili e connaturate alla sua destinazione scolastica».⁹

In risposta, Sciascia si dichiara d'accordo sulla scelta del titolo «purché se c'è da fare qualche taglio lo facciate voi. Io preparerò l'introduzione e delle note essenziali, a spiegazione delle espressioni dialettali e delle allusioni a fatti storici o di cronaca (se ce ne sono)».¹⁰ La casa editrice decide allora di affidare i tagli a Daniele Ponchiroli,¹¹ raccomandando all'autore di consegnare il lavoro entro la fine di settembre per poter uscire al massimo alla fine dell'anno; inoltre Davico Bonino specifica: «La prefazione va rivolta ai ragazzi. È molto importante che si spieghi loro occasione e ragioni dell'opera. Ma tu sei stato insegnante, e sai tutto».¹²

Ancora una volta però l'edizione slitta di qualche anno e nel frattempo un altro insegnante-scrittore, in sfida con la letteratura, si propone come chiosatore di libri per la scuola:

mi è venuta un'idea abbastanza buona (almeno, spero): cioè di postillare, chiosare o comunque curare un libretto della einaudiana collana di “Lecture per la scuola media”. Mi raccomandano a tal fine la mia discreta pignoleria, la quinquennale (!) esperienza

didattica (!), il fatto di conoscere un discreto numero di insegnanti e presidi della scuola media. [...] Del resto, se mi offro per qualche lavoretto non è per ingordigia; la “letteratura” mi costa molto (v. ad es. ANT.ED), e io cerco semplicemente di stabilire una sorta di (utopistico) “pareggio”.¹³

L'autocandidatura viene accolta favorevolmente da Davico Bonino, suo primo editore e allora considerato da Vassalli come il suo «aumentatore»¹⁴ (da *auctor*), che risponde:

Caro Vassalli, sono stato piacevolmente sorpreso dalla tua intenzione di farti chierico e glossatore di testi canonici.

Il fatto è che oggi come oggi non ho nessun lavoro preciso da offrirti, ma queste cose cambiano di settimana in settimana, e quindi ti tengo in lista e ti interpellero appena mi toccherà passare qualcosa ai fornelli.¹⁵

Il giovane scrittore si ritiene soddisfatto della risposta e assicura: «Vedrai che mi rivelerò buon glossatore».¹⁶ L'occasione arriva presto e Vassalli può mettersi alla prova con *Il giorno della civetta* che gli viene inviato da Paolo Fossati:

Il libro che ricevi è stato in mano allo stesso Sciascia (sono le note e i tagli a penna-rella) e qui in redazione (sono le parti a matita). Vedrai dei numeri a margine: è un'ipotesi di annotazione, molto fitta che puoi tenere presente come falsariga. Prova: fai una decina di cartelle di note, mandamele e si decide.¹⁷

L'incarico viene ricevuto con piacere – «È stata un'idea carina questa vostra – di pensare ad affidarmi la chiosa»¹⁸ –, ma soprattutto spinge Vassalli a una riflessione seria, persino filosofica, sul tipo di lavoro da eseguire su un'opera così complessa, di «non facilissima lettura» per tema e per linguaggio, al fine di raggiungere i lettori-studenti in maniera efficace e coinvolgente:

Ma soccorrono due speranze.

La prima, è che il tema trattato induca sufficiente interesse per vincere lo sforzo di una lettura non facile; la seconda, è che si riesca ad agevolare tale lettura (tale sforzo) con un appropriato commento.

Ho detto lettura non facile: chiarisco.

Escludo ogni considerazione d'ordine lessicale. Indipendentemente dalle note a piè di pagina (che pure devono esserci) il significato delle parole i ragazzi lo desumono dal contesto: hanno fantasia e sufficienza per fare tanto, e più ancora. Ma la sintassi è la loro bestia nera: e forse nel preadolescente (II-III media) sussistono, accanto a forme associative già analitiche, altre a metà strada ancora tra l'analitico e l'irrazionale, “pre-logiche” (nel senso che al termine dà Lévy-Bruhl).

Le difficoltà del testo di Sciascia sono sintattiche: dalla struttura del periodo a quella stessa generale del discorso – in cui la narrazione si articola per successive dilatazioni e contrazioni – in un esercizio stilistico che costringerà, inevitabilmente, lettori non ancora completamente formati ad una rude ginnastica.¹⁹

Questa premessa giustifica il piano operativo, che prevede: un numero di note relativamente basso, poiché queste sono avvertite «in quell'età come intoppo, impaccio nella lettura e aggravio della medesima, sovrastruttura scolastica»; uno stile non pedante per cui ad esempio «le espressioni gergali [...] io proprio non le spiegherei ai ragazzi: ché non solo ne conoscono perfettamente il significato, ma anche le sanno valutare – da soli – nella prospettiva giusta»; contenuti non esclusivamente lessicali o didascalici, ma anche rivolti a «evidenziare connessioni, riferimenti, ecc.»²⁰ Vassalli propone quindi di comporre un «primo “campione”» di qualche pagina «infischiammene della vostra ipotesi di annotazione e cercando invece di fare un commento funzionale ai fini della lettura scolastica», sottolineando che «è necessaria esperienza e allenamento costante, e intuito per prevenire e riconoscere le *défaillances*, i vuoti, i salti qualitativi del pensiero in cui ancora sussista un elemento prelogico». Resta però aperto (seppur sul filo dell'umorismo da neoavanguardia) ad altre possibilità di metodo «se la chiosa-campione non vi va, posso chiosare il libro in altre 44 376 maniere, tra cui mi indicherete quella di vostro maggior gradimento».²¹

Il campione viene ricevuto da Fossati il quale lo passa a Ponchioli²² che conferma a Vassalli l'incarico: «Mi pare che ci siamo: le note sono – a mio e a nostro parere – molto buone e i criteri, che Lei espone nella lettera-istruzioni per l'uso, molto saggi».²³

Lo scrittore novarese si mette subito all'opera dando anche un pronostico piuttosto preciso sul numero di note necessarie, che risultano essere più di quelle previste nello schema teorico:

ho cominciato col tracciare un'ipotesi generale di annotazione e mi sono accorto che il libro richiede circa 350 note, forse più che meno.²⁴ Ed avendo successivamente verificato l'ipotesi stessa ho dovuto constatare che tutte le note, tranne pochissime per cui mi riprometto di ulteriormente riflettere, sono strettamente necessarie.²⁵

Il 1° aprile 1971 Sciascia riceve il testo del *Giorno della civetta* così annotato e Ponchioli scrive: «Ti sarei grato se volessi dare un'occhiata alle note e ai tagli e – dopo aver corretto dove e come vuoi – mi rispetti il tutto con la tua approvazione».²⁶ Sciascia corregge in fretta e rinvia: «Ho messo le mie osservazioni (poche) in calce all'avvertenza del

curatore».²⁷ Sono gli anni in cui sta componendo un racconto che ha già un sottotitolo, «ho deciso: [...] una *parodia*», che sarà poi *Il contesto*, ma «me ne distraigo spesso; ultimamente, per una piccola ricerca sulla morte di Roussel a Palermo»,²⁸ mentre il Vassalli trentenne, dopo aver pubblicato il suo secondo libro con Einaudi, *Tempo di massacro* (1970) fortemente voluto da Calvino, è impegnato a prendere le misure della sua arte con il metro dell'età e della sperimentazione:

Albino Galvano [...] non si stancava di ripetermi che «fino a trent'anni si può fare tutto ciò che si vuole»; e dava a quel «si può» un'inflessione particolare, che lo rendeva quasi simile a un «si deve».

Così ho fatto io; e così, da buon genovese di nascita e padano-piemontese d'adozione, smetterò di fare alle ore 24 del giorno 25 ottobre 1971: cioè allo scadere dei trent'anni anagrafici. A partire da quella data sarò inesorabilmente il più abbottonato, il più cauto, il più ponderato ed il più tempestivo [XXX] tra quanti imbrattacarte esistono oggi in Italia. E questa non è una *boutade*, non scherzo per niente.

Quindi non ti allarmare se prima di tale data ci sarà un po' di fuoco d'artificio. Come a capodanno, quando si buttano i mobili vecchi dalla finestra. Intanto, in questi ultimi dieci anni ho fatto un mucchio di cose [...] forse proprio quanto era necessario per maturare una piena coscienza dei propri mezzi e dei propri fini.

Poi, si vedrà.²⁹

Il lavoro da glossatore prosegue comunque senza intoppi e anzi le annotazioni sono approvate da Sciascia³⁰ che sulle bozze appunta solo delle precisazioni da rivedere. Ponchioli, che abbiamo visto essere coordinatore della riduzione scolastica e intermediario tra lo scrittore e Vassalli, scrive infatti a Sciascia: «Sono lieto che tu abbia trovato buona l'annotazione. Parlerò con Vassalli (e vedrò io stesso) se è il caso di eliminare qualche taglio eccessivo».³¹ In effetti le correzioni di Vassalli a questo punto sono delle inezie, qualche taglio (i tagli redazionali delle prime pagine erano già opera di Ponchioli in prima bozza) e poche varianti nel testo. Inoltre Sciascia ha chiesto espressamente di non comparire come autore delle note, sebbene abbia collaborato alla stesura di un discreto gruppo di queste, dato che spinge Vassalli a fare delle precise richieste:

a) Non mi par giusto appropriarmi del lavoro altrui (e una trentina di note di questo libro non sono state da me compilate);

b) Siccome ciò che mi ha spinto al “gran commento” non è stato tanto passione da chiosatore, ma potrei dire in termini medioevali *avaritia*, cioè desiderio d'un sia pur microscopico guadagno;

c) Siccome non vorrei né potrei propormi come curatore (come si suol dire in senso più globale) della riduzione “scolastica” dell'opera in questo penso che l'Autore medesimo, o altri più di me qualificato stenderà la premessa:

Desidererei che autrice dell'apparato di note figurasse una mia cara anagrammatica amica, la prof.ssa Ebe Sally Nastasio: e avrei piacere, s'intende, che dei suoi onesti e scrupolosi servizi (per cui io potrei comunque fungere da intermediario) voi voleste servirvi anche in seguito, ogni volta che se ne presenti l'opportunità e l'occasione.³²

Tuttavia la bizzarra proposta dell'anagrammatica curatela delle note non viene accolta dalla casa editrice e la professoressa Ebe Sally Nastasio avrà scarsa fama di curatrice, al contrario dell'alter ego Vassalli. In attesa delle bozze definitive, che saranno inviate da lì a qualche mese, Ponchiroli invita Sciascia a scrivere l'introduzione all'opera: «Non c'è bisogno che tu scriva molte cartelle (se non te la senti), comunque, date le tue grosse qualità di saggista oltre che di scrittore e la tua sensibilità, non dubito che tu possa fare qualche bellissima pagina per i ragazzi».³³

La premessa, già spedita ma andata dispersa in casa editrice,³⁴ viene rinviata dall'autore poco dopo con le bozze; Sciascia aggiunge: «ho corretto una nota», segno che l'autore ha riletto l'opera.³⁵

Il libro vede finalmente la luce nel luglio del 1972, numero 21 della collana "Lecture per la scuola media", insieme a *Lessico familiare* di Natalia Ginzburg e *Diario partigiano* di Ada Gobetti. In copertina riporta un disegno di Renato Guttuso che rappresenta un albero carico di arance e viene presentato così:

Questa edizione per ragazzi del noto breve romanzo di Leonardo Sciascia può essere considerata sostanzialmente integrale. Pochissimi sono infatti i brani del testo originale che non compaiono nella presente edizione. Il bel romanzo dell'autore siciliano può essere quindi gustato nella sua interezza anche dai giovani lettori.³⁶

«A ciò non fui io solo»: tagli e "censure"

La presentazione del romanzo ci riporta alla questione iniziale sull'integralità effettiva del testo a cui possiamo rispondere dopo un'ulteriore indagine, ovvero l'analisi dei tagli effettuati, reputati tali da far parlare di censura. Questo lasciandoci alle spalle l'assunto, ormai smentito dalle lettere già esaminate – dalle quali si evince che l'opera fu letta più volte dal suo autore che ne approvò e licenziò le bozze – che l'edizione fu censurata «all'insaputa dell'autore».³⁷

Tra le lettere della corrispondenza conservate nell'Archivio Einaudi ce n'è in particolare una, in parte già citata, che rimanda una

fotografia precisa del metodo seguito per la riduzione scolastica e che dà l'idea dell'assoluta mancanza di volontà censorie da parte del curatore einaudiano:

Caro Ponchiroli,
ho preso atto delle precisazioni di Sciascia, che mi permettono di ritoccare in due o tre punti il mio apparato di note. Per il significato dell'aggettivo "scasato" penso che ricopierò testualmente la definizione di Sciascia, in quanto è impossibile proporre una migliore e più concisa. [...] Sciascia dice: «... mentre si parla di educazione sessuale ecc., i tagli e le sostituzioni mi sembrano eccessivamente puritani». Ha ragione. Ma vorrei fare osservare, anzitutto, come Farinata e Dante, che «a ciò non fui io solo» (i tagli più drastici e puritani sono nelle prime pagine, forse opera Sua o comunque redazionale, e culminano con la sostituzione del verbo "bestemmiare" con l'eufemistico "imprecare". Ora, espressioni come appunto "bestemmiare", "Cristo" o "sangue di Dio" io le avrei comunque lasciate in quanto né traumatiche per il preadolescente, che sente tuttodi di peggio, né propriamente diseducative. Ma c'è il Concordato, c'è l'articolo di legge che punisce la bestemmia come reato, c'è la O.M. (ordinanza ministeriale) che dice l'insegnamento della religione dover essere culmine e coronamento d'ogni corso d'istruzione primario o secondario...)³⁸

Effettivamente, come fa notare Vassalli (e non Sciascia!), già la primissima pagina del romanzo riporta alcuni tagli «drastici» e «puritani», come la sostituzione del verbo nella frase: «Il bigliettaio bestemiò» con «imprecò»³⁹ (tra l'altro verbo usato poco dopo dallo stesso Sciascia parlando delle vecchie presenti sull'autobus), sostituzione lessicale che viene effettuata in quasi tutte le parti del racconto. Poco dopo c'è la soppressione di un intero periodo:

era un bestemmiatore di fama tra i viaggiatori di quella autolinea, bestemmiava con estro: già gli avevano minacciato licenziamento, ché tale era il suo vizio alla bestemmia da non far caso alla presenza di preti e monache sull'autobus. Era della provincia di Siracusa, in fatto di morti ammazzati aveva poca pratica: una stupida provincia, quella di Siracusa; perciò con più furore del solito bestemmiava⁴⁰

che se è vero che impoverisce il senso della frase successiva, «perciò con più furore del solito bestemmiava», non è un'assenza comunque così compromettente, soprattutto se consapevolmente soppressa con il benessere dell'autore; certo stupisce invece l'errore commesso qualche riga sopra dove l'autista «impietrito», se nell'originale ha la mano destra sulla leva del freno e la sinistra sul volante,⁴¹ nella versione scolastica ha un viceversa poco convincente.⁴² Questi solo i primissimi casi che nascono dal confronto tra i due testi, che richiederebbero una trattazione a parte che in questa sede tralasciamo puntando invece a

esplicitare il principio fondamentale che guida la mano del curatore, che ha piena consapevolezza delle operazioni compiute seppur non sempre condivise, anche se ritenute necessarie; ad esempio la questione dei riferimenti sessuali:

[...] quel poco o nulla di sesso che c'è nella "Civetta cieca" non è tale da edificare e nemmeno da divertire i preadolescenti, [...] che certe sottigliezze e certe distinzioni da adulti non le capiscono, o se anche le capiscono le trovano insignificanti, e hanno ragione. Come la faccenda dello "sbucciare" di dosso a una donna il vestito aderente, anziché "toglierglielo". [...] Certe cose ai ragazzi non interessano. Se gliele si spiega, diventano il teorema di Pitagora, li annoiano. I "tarati" siamo noi.⁴³

Il riferimento di Vassalli è alla frase: «una guardarobiera bruna e formosa»⁴⁴ e qui si ferma la versione scolastica che in quella integrale continua «da sbucciare come un frutto di quel suo grembiule nero: "non da farglielo levare" pensavano l'uomo bruno e l'uomo biondo "da scucirglielo addosso"».⁴⁵

La collaborazione tra i due scrittori, a riprova di un lavoro svolto serenamente, viene rinnovata nel luglio del 1979, quando Vassalli viene incaricato di curare, sempre per la collana "Lecture per la scuola media", un'altra opera di Sciascia, *La scomparsa di Majorana* (1981), voluta fortemente da Giulio Einaudi,⁴⁶ ormai vicino alla rottura editoriale con lo scrittore siciliano.

Il giorno del *Cigno*: la polemica del 1993 e i rapporti tra mafia e letteratura

Eppure questi due scrittori, uno «onorevole»⁴⁷ e l'altro «giullare», protagonisti di una polemica letteraria che ancora oggi fa discutere, così distanti per stile di scrittura, provenienza geografica, miti culturali, hanno alcuni tratti in comune: l'esperienza scolastica, vissuta da entrambi per necessità e senza particolare entusiasmo, anche se con impegno e serietà; il valore dell'impegno nella scrittura tale da portare la narrazione al di là di un ideale di pura letteratura; l'essere animatori culturali a partire da due realtà periferiche⁴⁸ (l'entroterra siciliano e la pianura novarese), seppur ai due estremi della penisola italiana, sfondi però proficui della fondazione di riviste ("Galleria", "Ant.Ed") e di reti culturali che intersecano rapporti a più livelli e con altri scrittori; una passione comune per l'arte e la pittura.

Ma le coincidenze improvvisamente si interrompono quando i luoghi narrativi arrivano a sovrapporsi.

Mi interesso alla Sicilia perché ho una conoscenza più diretta della realtà, dei problemi, dei bisogni dell'Isola. Uno può scrivere bene delle cose che conosce. Non saprei scrivere un libro sull'alienazione, sul neocapitalismo o su certe realtà che già si verificano nel Nord d'Italia perché non li conosco.⁴⁹

Potremmo iniziare da questa dichiarazione di Sciascia per introdurre la polemica che si instaura nel 1993 attorno a Sebastiano Vassalli in occasione dell'uscita del *Cigno*, romanzo ambientato in Sicilia e scritto per l'appunto da un autore del nord che nel costruire l'epica letteraria italiana, cercando nella storia i segni dei malesseri contemporanei, approda nell'isola della mafia e ne descrive con «collera fredda»⁵⁰ le origini postunitarie. Nel raccontare la nascita dei legami tra mafia e Stato, Vassalli non lascia niente all'immaginazione ed esplicita la violenza, l'egoismo, la volgarità e l'opportunismo del *Cigno*, protagonista dell'omonima opera, per restituire al lettore un'immagine, dal suo punto di vista, corretta sul fenomeno mafioso: «la mafia non è quella cosa arcaica e folcloristica di cui si parla nel *Giorno della civetta*, e non è nemmeno il bacio di Andreotti a Totò Riina [...]. La mafia è il cratere sull'autostrada dove sono morti il giudice Falcone e la sua scorta; sono i bambini sciolti nell'acido, il commercio della droga e cose del genere».⁵¹ Alla vigilia dell'uscita del *Cigno*, in pieno clima Tangentopoli, in un'intervista rilasciata a Paolo di Stefano, Vassalli accusa gli scrittori siciliani, in particolare il Pirandello dei *Vecchi e i giovani*, Sciascia e Tomasi di Lampedusa, di essere omertosi: «avrebbero potuto impugnare il bisturi, ma la loro cultura gli ha sempre impedito di parlare in modo concreto».⁵² La dichiarazione provoca una serie di repliche che puntano il dito anche sulla versione scolastica del romanzo sciasciano; così Massimo Onofri: «Mi stupisce il giudizio di incompetenza su Sciascia [...]. Vent'anni fa proprio Vassalli aveva curato con chiara partecipazione un'edizione scolastica del *Giorno della civetta*. Se ne sarà dimenticato?»⁵³ Replica anche Gesualdo Bufalino: «sono uno scrittore siciliano, ma non sento di meritare l'accusa di omertà, anche se non denuncio la piovra in ogni libro».⁵⁴ La replica più dura arriva però da Vincenzo Consolo che a sua volta accusa lo scrittore novarese di letteratura leghista:

Ci si accorge che gli autori meridionali [...] sono fondamentali per la nostra letteratura e si cerca di rimuoverli con accuse generiche e infondate. [...] Accusare Sciascia di omertosità perché parla di Regalpetra e non di Racalmuto rasenta la follia, Vassalli dimentica che la letteratura è metafora.⁵⁵

Lo stesso Consolo in un articolo sul “Messaggero” di qualche mese posteriore attacca ancora Vassalli – ma la complessa polemica tra i due andrà avanti a più riprese anche nel 1995 con toni sempre molto accesi⁵⁶ – prendendo ad esempio la versione scolastica del *Giorno della civetta*:

Le modifiche più gravi, a parte la sostituzione, allora comprensibile, di parole come “pigliainculo” con “cornuto”, erano due: 1) la soppressione di un’intera pagina in cui il protagonista, il capitano Bellodi, raccontava ai suoi amici di Parma del medico di un carcere siciliano che a brutte conseguenze era andato incontro perché coraggiosamente aveva denunciato che i detenuti mafiosi, sani come pesci, godevano del privilegio di starsene beatamente nell’infermeria, mentre altri, seriamente malati, languivano nelle celle; 2) l’eliminazione di una nota finale nella quale l’autore, ironicamente e amaramente, diceva a chiare lettere che in Italia non c’era libertà di espressione [...] e dichiarava quindi Sciascia di essere stato costretto ad “asciugare” il racconto, a spingerlo cioè dalla linea della coincidenza con la realtà contingente, [...] alla zona dell’allusività, della metafora letteraria. [...] Malgrado, dunque, le necessarie, sconcertanti dichiarazioni dell’autore, il racconto, destinato alle scuole, appariva all’editore ancora pericoloso: e lo censurava. Censura che veniva operata con la consapevolezza e quindi con l’avallo del curatore del libro stesso, dell’estensore delle note: Sebastiano Vassalli.⁵⁷

E la stessa accusa di censura arriva ancora da Massimo Onofri:

Vassalli curò, nel 1972, un’edizione scolastica del *Giorno della civetta* per Einaudi: un’edizione censurata, all’insaputa dello stesso Sciascia. Chi sia stato il censore non so: resta il fatto che il giovane Vassalli appose la sua firma di curatore, diventandone così corresponsabile. E quanto mai sgradevole che 25 anni dopo quel giovane arrivasse a giudicare reticente ed omettoso proprio il romanzo la cui censura aveva avallato.⁵⁸

Con a seguire la replica di Vassalli, sulle stesse colonne del “Corriere della Sera”:

La censura di Sciascia: è una storia che va avanti da anni. Io non sono il curatore dell’edizione scolastica de *Il giorno della civetta*, ma semplicemente l’autore delle note. Nessuno, nella casa editrice Einaudi, avrebbe permesso a un poco più che ventenne di tagliare l’opera del grande maestro Sciascia. Se tagli vi furono, ignoro chi li abbia fatti.⁵⁹

In realtà, come abbiamo visto, ogni tipo di intervento effettuato sull’opera era stato condiviso con l’autore e Ponchiroli che in redazione effettuò i tagli sin dal primo giro di bozze. Ma al di là delle polemiche personali tra scrittori, resta di fondo il ricco dibattito sui rapporti tra mafia e letteratura, ed è lo stesso Vassalli che, al di là di un’affezione sincera verso Sciascia, spiega lo scarto con lo scrittore siciliano:

Io voglio tanto bene a Sciascia, ma quando ci insegna, negli anni cinquanta, che lo specchio tenebroso della mafia è l’intreccio un po’ arcaico con la politica sbagliata. Altro che arcaico: la mafia è sempre stata modernissima e lo era già ai tempi di Garibaldi, quando ancora non si chiamava mafia. Prima della spedizione dei Mille, Garibaldi garantì a Crispi la sicurezza sul mare, Crispi garantì a Garibaldi la terra: «Laggiù» disse «abbiamo molti amici».⁶⁰

Il dibattito attorno alla dimensione letteraria della mafia viene poi ripreso dalle pagine di “Avvenire”, il 18 dicembre del 1993, scatenato dalla ripubblicazione di un’intervista rilasciata da Sciascia nel gennaio 1987 sulla “Frankfurter Allgemeine Zeitung” dove alla domanda di Jurg Altwegg «Perché la mafia è così affascinante?» lo scrittore siciliano risponde:

Naturalmente io respingo la mafia come fenomeno sociale [...]. Ma come fenomeno letterario essa è effettivamente affascinante. La mafia rappresenta una visione tragica dell’esistenza [...] richiede una grande serenità e intransigenza nel comportamento. Si espone ai rischi e li collega ad una pretesa totalità che si trova presso i mafiosi di ogni grado gerarchico. Essa incarna ciò che Montesquieu chiamava «le virtù della classe dominante». Ma i mafiosi sono virtuosi in un senso anche molto più semplice. È impossibile per loro il prodursi del più lieve scandalo. Non c’è divorzio, niente droghe, niente simpatie per l’estrema sinistra. Essi odiano il disordine e il disprezzo delle norme. Il mafioso è puritano, sia in campo sociale che individuale.⁶¹

«Come dimenticare i rimproveri di Riina alla dubbia moralità di Buscetta («non parlo con uno che ha avuto tante donne»)» chiosa il “Corriere della Sera” che riporta anche la replica di Vassalli:

I suoi mafiosi hanno una oscura e contraddittoria grandezza. I mafiosi veri, i Liggio e i Riina, sono lontanissimi dall’idealizzazione che ne ha fatto Sciascia. È vero: detestano i comunisti e gli scandali, ma non sono per niente affascinanti, sono personaggi di grande bassezza morale, incarnano una regressione quasi biologica verso stadi umani ipermoderni. Nessuna persona lucida e capace di leggere in profondità il reale potrebbe mai innamorarsi di personaggi simili. È questo il mistero degli scrittori siciliani, compreso Sciascia. I mafiosi non hanno nessuna oscura grandezza, sono poveri uomini di mille anni fa. I mafiosi raccontati da Sciascia, invece, sono avvolgenti, sono un po’ Totò Riina, un po’ Sciascia stesso. Per questo mi sembra indiscutibile la sua compromissione letteraria. Nel mio *Cigno*, al contrario, non c’è niente di Sebastiano Vassalli. Niente.⁶²

Un dibattito, quello sulla dimensione letteraria della mafia, sul quale ancora oggi si riflette, anche alla luce del successo di *Gomorra* di Saviano, documento sulla camorra e non-romanzo:

Il giorno della civetta [...] è uno di quei libri che non avrei voluto fossero mai stati scritti. [...] Non si può fare di un mafioso un protagonista, perché diventa eroe e viene nobilitato dalla scrittura. Don Mariano Arena, il capomafia del *Giorno della civetta*, giganteggia. Quella sua classificazione degli uomini – omini, sott’omini, ominicchi, piglia ‘n culo e quaquaraquà – la condividiamo tutti. Quindi finisce con l’essere indirettamente una sorta di illustrazione positiva del mafioso e ci fa dimenticare che è il mandante di omicidi e fatti di sangue. Questi sono i pericoli che si corrono quando si scrive di mafia. La letteratura migliore per parlare di mafia sono i verbali dei poliziotti e le sentenze dei giudici. Saviano è riuscito a dimostrare che si può scrivere un libro – non un romanzo perché è una cosa diversa – e mostrare la camorra per quello che è. Ma è un caso isolato.⁶³

Alle parole di Andrea Camilleri si possono affiancare, a mo’ di replica anacronistica, le pagine dell’*Avvertenza* di Sciascia, vergate per l’edizione scolastica a sostituzione della nota finale dell’edizione del 1961 (che effettivamente – come denuncia Consolo – non si ritrova in quella del 1972), nelle quali si legge:

Ho scritto questo racconto nell’estate del 1960. Allora il Governo non solo si disinteressava del fenomeno della mafia, ma esplicitamente lo negava. [...] A quel momento, sulla mafia esistevano inchieste e saggi sufficienti a dare al Governo e all’opinione pubblica nazionale la più precisa informazione [...]. Ma di opere letterarie, romanzi racconti teatro, e son quelle che meglio del saggio e dell’inchiesta raggiungono e informano un pubblico più vasto, ce n’erano soltanto due [...] entrambe però [...] erano un’apologia [...] di quello che [...] Giuseppe Pitrè, chiamava il «sentire mafioso» [...]. Ma la mafia era, ed è, altra cosa [...].⁶⁴

La letteratura è quindi per Sciascia, in quel momento storico, il mezzo più adatto per rompere il muro di disinformazione e denunciare il sistema mafioso. Un punto d’incontro con Vassalli, che argomentando sul Paese Sommerso e paragonando *Il giorno della civetta* e *Gomorra* come il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica,⁶⁵ sottolinea l’inafferrabilità della narrazione:

il Paese Sommerso non era e non è attrezzato per difendersi dalla letteratura. Perché i tempi della letteratura sono molto più lunghi di quelli del giornale o della radio o della televisione. E perché il giornale, la radio e la televisione non camminano da soli. Il libro sì. «Un libro», scrisse il grande Friedrich Nietzsche, «non è un uomo ma è quasi un uomo». Anche se ammazzi il suo autore lui continua a camminare per la sua strada [...].⁶⁶

VELANIA LA MENDOLA

¹ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, s.l., 15 gennaio 1972, dattiloscritta (Archivio Einaudi presso Archivio di Stato di Torino, Corrispondenza autori e collaboratori italiani, cart. 214, fasc. Vassalli Sebastiano).

² PAOLO DI STEFANO, «Il mio Einaudi, manager lassista», in “Corriere della Sera”, 13 maggio 2010, p. 39.

³ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, s.l., 2 gennaio 1970, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

⁴ Guido Davico Bonino a Leonardo Sciascia, Torino, 6 aprile 1965, dattiloscritta (AE, cart. 191, fasc. Sciascia Leonardo).

⁵ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, Novara, 3 gennaio 1967, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

⁶ SEBASTIANO VASSALLI, GIOVANNI TESIO, *Un nulla pieno di storie. Ricordi e considerazioni di un viaggiatore nel tempo*, Interlinea, Novara 2010, p. 42.

⁷ Guido Davico Bonino a Leonardo Sciascia, Torino, 25 luglio 1967, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Leonardo Sciascia a Guido Davico Bonino, Palermo, 14 agosto 1967, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

¹¹ Il caporedattore della casa editrice Einaudi viene informato tramite lettera da Guido Davico Bonino che scrive: «Caro Daniele, Sciascia ci sta, [...] fa lui introduzione e note. [...] Ti spedisco con questa mia Sciascia che chiede esplicitamente sia un altro a fare i tagli. Forse, se stai ancora qualche giorno a Viadana, puoi rileggere e fare tu le “coupures”. Se segni anche eventuali note, meglio». Guido Davico Bonino a Daniele Ponchiroli, Torino, 28 agosto 1967, dattiloscritta (AE, cart. 164, fasc. Ponchiroli Daniele).

¹² Guido Davico Bonino a Leonardo Sciascia, Torino, 29 agosto 1967, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

¹³ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, s.l., s.d. ma su carta intestata «ANT.ED, periodico bimestrale, 4 maggio 1969», dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁴ Scrive Vassalli: «“tu se’ lo mio maestro e lo mio autore” (autore, dal latino *auctor*, da *augere*: accrescere, aumentare). Il mio aumentatore». Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, s.l., 14 dicembre 1969, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁵ Guido Davico Bonino a Sebastiano Vassalli, Torino, 26 maggio 1969, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁶ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, Novara, s.d., dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁷ Paolo Fossati a Sebastiano Vassalli, Torino, 29 ottobre 1970, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁸ Sebastiano Vassalli a Paolo Fossati, Novara, s.d., dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² Gli scrive infatti: «Caro Vassalli, [...] il materiale scolastico è già in mano a un savio lettore: ti dirò i suoi lai». Paolo Fossati a Sebastiano Vassalli, Torino, 9 novembre 1970, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

²³ Daniele Ponchiroli a Sebastiano Vassalli, Torino, 12 novembre 1970, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

²⁴ In effetti saranno 354; cfr. LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, prefazione dell’autore, note di Sebastiano Vassalli, Einaudi, Torino 1972.

²⁵ Sebastiano Vassalli a Daniele Ponchiroli, Novara, s.d., dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

²⁶ Daniele Ponchiroli a Leonardo Sciascia, Torino, 1° aprile 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

²⁷ Leonardo Sciascia a Guido Davico Bonino, Palermo, 5 aprile 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Sebastiano Vassalli a Guido Davico Bonino, s.l., 8 aprile 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

³⁰ Vassalli viene informato su questo punto da Ponchirolì che scrive: «Le ho rispedito a parte *Il giorno della civetta* (da Lei annotato), che è stato esaminato da Sciascia e che mi ha restituito con alcune precisazioni e osservazioni che vedrà. Quello che conta è che anche lui ha trovato molto buone le note», Torino, 8 aprile 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

³¹ Daniele Ponchirolì a Leonardo Sciascia, Torino, 8 aprile 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

³² Sebastiano Vassalli a Daniele Ponchirolì, Novara, addì di Pasqua 1971 [11 aprile], dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

³³ Daniele Ponchirolì a Leonardo Sciascia, Torino, 16 settembre 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

³⁴ «Devo confessarti che, nonostante le ricerche fatte, non ci riesce di trovare la tua nota introduttiva, di cui fra l'altro, nessuno ha memoria. Mi scuso molto con te ma, a questo punto, se potessi rimediare scrivendocene un'altra (come tu mi avevi già proposto), te ne saremmo molto grati». Daniele Ponchirolì a Leonardo Sciascia, Torino, 21 ottobre 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

³⁵ Leonardo Sciascia a Daniele Ponchirolì, Palermo, 5 novembre 1971, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia).

³⁶ Scheda 118 per il Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione Firenze (AE, Recensioni, cart. 324, fasc. 4352, Sciascia Leonardo, *Il giorno della civetta* 1972-1975).

³⁷ MATTEO COLLURA, *Il maestro di Regalpetra. Vita di Leonardo Sciascia*, Tea (già Longanesi), Milano 2000, p. 171. Cfr. anche SALVATORE FERLITA, *Il giorno della "censura". Sciascia e Vassalli in un'edizione scolastica*, in "Lo specchio di carta", www.lettere.unipa.it/lospecchiadicarta [ultima consultazione 29/05/2011].

³⁸ Sebastiano Vassalli a Daniele Ponchirolì, Novara, addì di Pasqua 1971 [11 aprile].

³⁹ LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, p. 11. Per il confronto con il testo integrale cfr. ID., *Opere 1956.1971*, a cura di Claude Ambroise, Bompiani, Milano 2000, p. 391.

⁴⁰ *Ibi*, p. 392.

⁴¹ *Ibi*, p. 391.

⁴² ID., *Il giorno della civetta*, p. 12.

⁴³ Sebastiano Vassalli a Daniele Ponchirolì, Novara, addì di Pasqua 1971 [11 aprile].

⁴⁴ LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, p. 28.

⁴⁵ ID., *Opere 1956.1971*, p. 402.

⁴⁶ Cfr. Giulio Einaudi a Leonardo Sciascia, Torino, 13 marzo 1979, dattiloscritta (AE, fasc. Sciascia), in cui si legge: «Caro Sciascia, ho saputo di un progetto per l'edizione scolastica della *Scomparsa di Majorana*. Mi pare un'ottima idea e saremo felici di fare noi stessi anche questo tuo libro nella collana di "Letture per la Scuola Media", dopo *A ciascuno il suo* e *Il giorno della civetta*. Credo anzi che quel che c'è, nel testo, di mistero, d'indagine, di passione conoscitiva e di temi scientifici, lo renda interessantissimo anche per i ragazzi: oltre, si capisce, agli enormi problemi legati alla politica, alla nostra storia e allo stesso domani del mondo».

⁴⁷ Vassalli soprannomina così lo scrittore siciliano, che nel 1979 viene eletto deputato con i Radicali, nella corrispondenza con la casa editrice riguardante *La scomparsa di Majorana*. Cfr. Sebastiano Vassalli a Agnese Incisa, s.l., 27 settembre 1979, manoscritta (AE, fasc. Vassalli).

⁴⁸ Scrive Vassalli a Davico Bonino: «quali prospettive ci sono per la ricerca? Perché se finora ho ricercato per ricercare, adesso vorrei ricercare per trovare. Pensi che ciò sia possibile? O che, periferico come mi trovo ad essere nel contesto di una cultura periferica, farei meglio a dedicarmi alla pesca con la lenza?», 22 marzo 1973, s.l., dattiloscritta (AE, fasc. Vassalli).

⁴⁹ GIUSEPPE QUATRIGLIO, *Continua a scavare nella realtà siciliana*, in "Il Piccolo"-«Trieste», 13 maggio 1969 (AE, Recensioni, cart. 324, fasc. 4351, Sciascia Leonardo, *Il giorno della civetta* 1961-1975).

⁵⁰ LORENZO MONDO, *Il giorno del Cigno*, in "La Stampa"-«Tuttolibri», novembre 1993, p. 2.

⁵¹ SEBASTIANO VASSALLI, GIOVANNI TESIO, *Un nulla pieno di storie...*, p. 83.

⁵² PAOLO DI STEFANO, *Vassalli. tangenti, ladri, corrotti e mariuoli: è sempre l'antica commedia italiana*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 1993, p. 25.

⁵³ BRUNO VENTAVOLI, *Scrittori di Sicilia figli dell'omertà?*, in "La Stampa", 7 luglio 1993, p. 16.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cfr. ad esempio VINCENZO CONSOLO, *Ma la mafia non è nei cromosomi*, in "Corriere della Sera", 2 luglio 1995, p. 25; SEBASTIANO VASSALLI, *Mafia il tradimento degli intellettuali*, in "Corriere della Sera", 5 luglio 1995, p. 27.

⁵⁷ VINCENZO CONSOLO, *Ma Sciascia codardo no*, in "Il Messaggero", 16 dicembre 1993, p. 17.

⁵⁸ MASSIMO ONOFRI, *Quel Cigno è una parodia*, in "Corriere della Sera", 26 novembre 1996, p. 35.

⁵⁹ SEBASTIANO VASSALLI, *La replica: ma non fui io a tagliare*, in *ibidem*.

⁶⁰ PAOLO DI STEFANO, *Vassalli: tangenti, ladri, corrotti e mariuoli, è sempre l'antica commedia italiana*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 1993, p. 25.

⁶¹ ID., *La mafia e il letterato: fascino della dimensione oscura*, in "Corriere della Sera", 19 dicembre 1993, p. 27.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ SILVIA TRUZZI, *Camilleri: Il giorno della Civetta "Leonardo Sciascia non avrebbe mai dovuto scriverlo"*, in "il Fatto Quotidiano", 20 novembre 2009, p. 15.

⁶⁴ LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, pp. 5-6.

⁶⁵ SEBASTIANO VASSALLI, GIOVANNI TESIO, *Un nulla pieno di storie...*, p. 82.

⁶⁶ *Ibi*, p. 83.

